

# BUXCADERO

Mensile di informazione rock  
n°364 - Febbraio 2014  
Anno XXXIV - € 5.00

## Michael BLOOMFIELD Guitar Great

BECK  
SPAIN  
AUGUSTINES  
BAP KENNEDY  
SUZANNE VEGA  
RAILROAD EARTH  
LUCINDA WILLIAMS  
JERRY GARCIA Band  
BENMONT TENCH solista  
BUDDY GUY & JUNIOR WELLS  
AL KOOPER parla di Bloomfield  
ROSANNE CASH viaggio nel sud  
ALLMAN BROTHERS BAND Live '92  
PAT METHENY: Intervista e nuovo album  
INSIDE LLEWYN DAVIS: il nuovo film dei Coen

ISSN 1827-5540

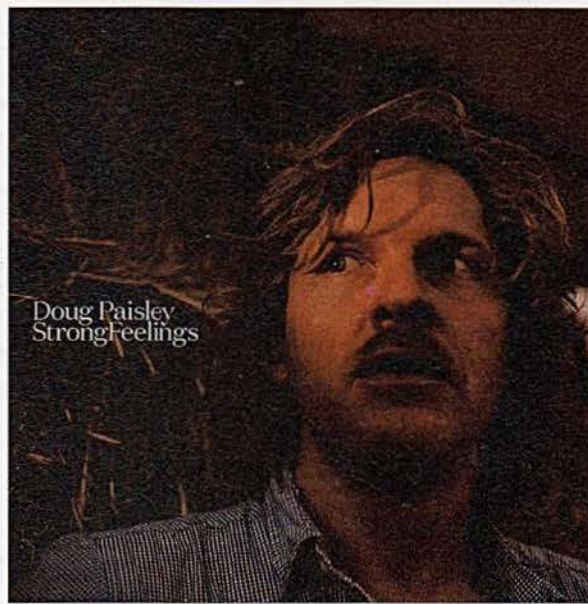


Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

realizzato questo disco che non ha più la grinta e l'energia di un tempo, che ha messo in soffitta la prorompente e l'audacia strumentale di allora, che è diverso anche dallo splendido seguito *Oh Yes I Can*, ma che trasuda ancora però di passione e sensibilità, qualità che l'esperienza di una vita piena di disavventure e di mille traversie hanno rafforzato e reso ancora più vive. Da ciò nasce la sua delicatezza, la sua morbidezza, la sua tenerezza, così ben definite dalla voce di David, che non ha perso nulla della sua grandezza con l'avanzare dell'età e dal lavoro e l'impegno di tutti coloro che l'aiutano nella circostanza, primo su tutti il figlio **James Raymond**.

*Croz* contiene solo pezzi nuovi, undici in tutto, non sempre a firma di David, perché un paio sono scritti soltanto da Raymond, che non dimentichiamo essere stato autorevole colonna portante dei CPR, diversi sono frutto di più autori, alcuni si sono sentiti in anticipo durante il tour estivo di David con Graham e Steve la scorsa estate. Partiamo da quelli che colpiscono molto il sottoscritto per la loro bellezza e il modo in cui si presentano. *What's Broken*, l'apertura, è una ballata jazz di Raymond dal delizioso refrain e con un contributo chitarristico nientemeno che di **Mark Knopfer**, che ci sollecita ad aiutare coloro che sono soli o disperati in una città chiusa ed egoista, anche per noi stessi, per non sentirci poi vuoti dentro. *Set That Baggage Down*, composto da David con il chitarrista Shane Fontaine, presenza quasi costante nel disco, un rock elettrico e pulsante, con vaghe reminiscenze di *Almost Cut My Hair* specie nel refrain a tre voci, che invita a rifarsi, a riprendersi, a non smettere di lottare, a mettere da parte gli errori passati, anche se il mondo circostante sembra caduto intorno a noi. *Dangerous Night*, splendido testo firmato da padre e figlio, dalla delicata melodia e le generose e ampie sottolineature tastieristiche, dall'andatura simile al precedente, dove la costante ricerca della pace non si ferma neppure nei sogni notturni. Altro notevole pezzo è *I Find A Hearth*, autori David, James e il chitarrista acustico Marcus

Eaton, profumato di fine jazz e sostenuto dall'eccellente sassofono di Steve Tavaglione, che impressiona ancora per il superbo ritornello teso a ricercare la pace interiore in un cuore vero, capace di esplorare il più profondo dell'animo, di trasformare il buio in qualcosa di luminoso. Come pure *The Clearing*, una intensa rock ballad molto intrigante, dal ritornello tipicamente crosbyano, che ricorda come ci sia sempre una schiarita dopo una tempesta anche nel campo degli affetti. Il resto del materiale è meno brillante dal punto di vista strumentale, perciò va sentito dedicando particolare attenzione ai testi che hanno sempre qualcosa da dire o raccomandare. *Time I Have*, uno dei brani presentati in anteprima dal vivo, lento e intenso, con un timido accompagnamento rock di sottofondo, denuncia l'indifferenza della gente di città, che teme il vicino, crea barriere comunicative, perciò ha paura, si chiude in se stessa, non riesce ad aprirsi e tantomeno a comunicare. *Holding to Nothing*, che si muove davvero lentamente, pur nel tentativo di inventarsi un arpeggio alla *Guinevere*, ma con il prezioso supporto della tromba di **Wynton Marsalis**, riespone la voglia di rinascita, di rimozione del passato, di superamento della noia quotidiana. *Radio*, altro motivo di David e Raymond dal convincente refrain e il soffice finale strumentale, pure presentato nel tour con Stills & Nash, con le sue immagini di mare tanto care a David ci spiega che la scelta migliore nella vita, quando il dubbio è tra scappare e rischiare aiutando qualcuno, è sempre quella più difficile. *Slice of Time*, un brano un po' d'atmosfera che non ha proprio fretta, ci manda ancora una volta a dire che dobbiamo vivere intensamente ogni attimo, perché da un momento all'altro c'è la possibilità che ci si riveli ciò che stiamo cercando. *If She Called* è un altro pezzo lento, la voce di David è accompagnata solamente da una chitarra a dodici corde, che potremmo definire di critica sociale, essendo stato ispirato dalla visione di alcune prostitute, probabilmente straniere, all'esterno di un albergo in Belgio, la cui vita disperata si perde nel traffico



mattutino della città. *Morning Fallin* infine, ambientato laddove guidano le tastiere, è un attacco al sistema, a David sembra non piaccia proprio l'uso dei droni teleguidati che vengono impiegati a scopi bellici da parte dei governanti del suo paese.

Raffaele Galli

## DOUG PAISLEY

*Strong Feelings*

*No Quarter*

★★★½

...Fare musica è come costruire una macchina la cui funzione è suscitare emozioni nell'interprete come nell'ascoltatore...": in queste parole che **David Byrne** ha messo nel suo libro *Come Funziona la Musica*, sembra racchiuse l'essenza dell'arte del songwriting, di un disco come *Strong Feelings* e in fondo dell'intera carriera del suo autore, il cantautore Doug Paisley. Quella costruita da Paisley è infatti una macchina perfetta e perfino la genesi di *Strong Feelings* pare fondamentale tutta una questione di emozioni, come viene ribadito dall'artista canadese nelle note introduttive all'album: "...Si ispira a molte cose che la gente trae dal rapporto con la musica e i musicisti: desiderio, conforto, intensità, importanza...". Che Doug Paisley sia un cantautore capace di cogliere le più sottili sfumature dell'animo umano e trasformarle in canzoni, è piuttosto chiaro fin dal suo esordio omonimo del '08 e dallo splendido *Constant Companion* del '10, lavori che tratteggiano



il profilo di un artista capace di raggiungere l'intensità di un Gordon Lightfoot o la poesia di un David Wiffen ed al contempo sfiorare le atmosfere pastorali di The Band, nelle calde ed affascinanti cadenze di un folk-rock che profuma di anni '70. Al suo terzo album con il nuovo *Strong Feelings* (ma ha pubblicato anche alcuni EP), Paisley ha esordito suonando materiale tradizionale e vecchi brani country in un paio di progetti con l'amico **Chuck Erlichman**, una passione che torna spesso a galla anche nella sua carriera solista cominciata nel '06. Gli è bastato pubblicare il disco di debutto per trafiggere il cuore della critica inglese e guadagnare strameritati commenti come "... raro esempio di purezza..." o "... un disco cantautorale pressochè perfetto...": un plauso che non può che essere ribadito in occasione della pubblicazione di un autentico gioiello come *Strong Feelings*, forse la sua prova più matura e profonda. Basta scorrere i crediti, per accorgersi che *Strong Feelings* non è un qualunque delle migliaia di dischi che costellano il moderno cantautorato indie-folk: a partire da un'ospite d'onore come il leggendario pianista di The Band **Garth Hudson**; passando per il chitarrista **Emmett Kelly** di The Cairo Band, la formazione che spesso accompagna Bonnie Prince Billy, per il bassista **Bazil Donovan**, per il batterista **Gary Craig** e per il tastierista **Robbie Grunwald**, fino ai cameo della straordinaria cantante **Mary Margaret O'Hara**, le cui apparizioni sono sempre più rare quanto indispensabili. A

cominciare dai valori numerici (10 canzoni per 39 minuti), *Strong Feelings* ha l'impianto di un classico, senza contare che la voce intensa di Paisley e l'armonico intreccio di folk, country e rock in una musicalità calda, avvolgente e profonda, rimandano al più ispirato cantautorato canadese degli anni '70. Non c'è nulla di alternativo, stravagante o di tendenza nella musica di Paisley ed è forse proprio questo approccio molto diretto e "classico" a renderlo una delle voci fuori dal coro del panorama contemporaneo: quello che conta in *Strong Feelings* sono ancora la scrittura delle canzoni, l'amalgama degli strumenti e il morbido fluire delle melodie, forse tuttora le uniche componenti in grado di suscitare vere emozioni. Il titolo non avrebbe potuto essere più appropriato, perchè sono davvero "sensazioni intense" quelle che trapelano da una ballata morrisoniana sospesa tra folk e jazz come la magnifica *What's Up is Down*, dove la voce da crooner dell'autore, il pianoforte di Hudson, il controcanto della O'Hara e una lacrima del sassofono di **Colin Stetson** distillano nient'altro che pura magia; così come è impossibile rimanere insensibili di fronte agli ariosi counterpunti country-rock di una celestiale *It's Not Too Late (to Say Goodbye)* e di una limpida *Where the light takes you*, dove si respirano inebrianti atmosfere da *Coast to Coast Fever*; oppure a cospetto del delicato tessuto folk di una incantevole ed intensissima *Our Love*. E sono di nuovo brividi quando la vocalità così personale ed affascinante di Mary Margaret O'Hara torna ad affiorare nell'acquarello folk della pastorale *Because I Love You* o nel frizzante country elettrico di *Radio Girl*; quando ci si abbandona alla dolce malinconia di un'autunnale *Old Times*; quando l'organo hammond e gli umori blues della lirica *Growing Souls* accompagnano l'ascoltatore in un viaggio lungo il Mississippi; o quando le cadenze psichedeliche da country cosmico di *To and Fro* fanno balenare l'elettricità dei sixties. Più articolato e ricco di sfumature strumentali rispetto agli episodi precedenti, *Strong Feelings* è ad oggi il capolavoro di Doug Paisley, un cantautore capace di rivelarsi subito indispensabile.

Luca Salmini